



BAMBINI BENE COMUNE

CORA

E I MESSAGGI IN BOTTIGLIA

storia di Barbara Baffetti



Cora è stata messa in quarantena con la sua famiglia. Per fortuna però ora è rientrata a scuola. La maestra Elisa e i suoi compagni l'hanno accolta facendole un sacco di feste, pur senza abbracciarsi. Per la bambina è stato davvero molto bello. Insomma sono dovuti restare tutti distanti, ma ha sentito comunque il cuore riscaldarsi quando i suoi amici e l'insegnante le hanno fatto un bell'applauso all'ingresso in aula.

Durante la ricreazione mentre la maestra chiede a tutti cosa pensano di questo tempo, tra le varie lamentele, Giulia dice una cosa davvero particolare: "A me mancano tante cose, in modo particolare quelle a cui prima nemmeno facevo caso".

"Tipo?", chiede Zaccaria.

"Gli abbracci di mio nonno e le volte in cui mi fermavo a dormire con lui e nonna. È davvero strano come le cose quando ce l'hai non ti fanno lo stesso effetto di quando non puoi averle", sostiene la bambina.

"Hai ragione", prosegue Cora rabbuiandosi un po', "anche i nostri giochi a scuola mi mancano da morire...".

È la maestra Elisa a intervenire vedendo che tra gli alunni serpeggia un po' di tristezza:

"Ragazzi miei non vi rattristate: è vero che ci sono tante limitazioni, ma abbiamo anche imparato molte cose. Abbiamo capito ciò che è importante per noi e quando tutto questo sarà finito, dovremo ricordarci di non darlo più per scontato".

"Hai ragione maestra! Credo anzi che dovremmo dire alle persone a cui vogliamo bene, tutto ciò che ci manca di loro e come il nostro cuore li tenga comunque vicini, vicini", dice con fare serio Marco.

È a quel punto che il viso della maestra si illumina improvvisamen-

te. L'insegnante piena d'entusiasmo propone ai bambini un'attività per abbattere tristezza e lontananza:

"Ragazzi perché non creiamo un bel vortice d'amore? Ognuno scriva dei messaggi alle persone che gli mancano e che non può frequentare a causa del virus: nonni, zii, cugini, vicini e amici. Poi arrotoliamo e infiliamo ogni messaggio in delle bottigliette di plastica da recapitare alle persone interessate. Non sarà la solita breve frase in chat, ma una bella lettera o un disegno personalizzato oltre che un bel modo per riciclare la plastica. Sono certa che aiuterà tutti a sentirsi più uniti".

"Ci servirà l'aiuto dei nostri genitori per recapitarle a tutti!", dice serio Zaccaria.

"Certo", conferma la maestra al bambino.

È ancora Giulia a sorprendere la classe dicendo: "Maestra ma non ci sono solo i parenti e gli amici! Sto pensando che possono esserci anche persone sole in paese. Possiamo far sentire anche a loro che c'è qualcuno che le pensa? Deve essere davvero brutto sapere del virus, avere paura e stare sempre soli!"

La classe mormora approvando quanto detto dalla compagna.

La maestra Elisa pensa per un attimo tra sé e sé e poi di nuovo con quel sorriso che promette grandi novità dice: "Hai ragione Giulia: dobbiamo pensare anche a chi non ha nessuno e per farlo possiamo coinvolgere anche le altre classi della nostra scuola in questa operazione di solidarietà. La chiameremo, OPERAZIONE INTRECCIO D'AMORE. Che ne dite?"

I bambini battono le mani felici e si mettono subito al lavoro. L'idea dell'insegnante è geniale, quindi tornati a casa cominciano a mettere da parte le bottigliette necessarie per i propri messaggi. Cora ha

coinvolto anche Leo nel compito; pure mamma e papà hanno trovato l'idea davvero bella, e per le bottiglie dei nonni e degli zii hanno preparato anche loro un bel messaggio.

Insomma nella piccola cittadina accade un vero prodigio d'amore. Tutti sono stati coinvolti in questo magico intreccio, e perfino il sindaco e il parroco si sono resi disponibili ad aiutare per le consegne. In questo modo anche chi in città non ha parenti, non viene dimenticato. Gli alunni dell'Istituto infatti hanno preparato una letterina anche per lui. Non c'è nessuno che non riceva la sua bottiglia. Nessuno viene lasciato solo!

Cora è davvero felice. Ora ne è sicura: l'amore può sconfiggere anche i limiti dovuti al virus. Ogni volta che ci pensa, sente una strana e bellissima leggerezza nel cuore.

Da un racconto di Barbara Baffetti